



Sinistre manovre contro i parchi

di ANTONIO CEDERNA

Diceva il presidente Roosevelt che la civiltà di una nazione si misura anche solo dal modo in cui gestisce i propri parchi nazionali, che negli Stati Uniti da oltre un secolo vengono creati «for the benefit and enjoyment of people». E recentemente il presidente Bill Clinton è intervenuto per sventare la minaccia di uno sfruttamento minerario in quello di Yellowstone, fondato nel 1872, il primo del mondo.

Da noi ci pensò Benedetto Croce, ministro della Pubblica Istruzione nel 1920, col suo disegno di legge per la tutela delle bellezze panoramiche: ma solo settant'anni dopo, nel 1991, abbiamo avuto la legge quadro sulle aree protette, parchi nazionali e parchi regionali.

Di parchi nazionali, negli ultimi due anni, ne sono stati istituiti una decina, almeno sulla carta della "Gazzetta Ufficiale": Sibillini, Foreste casentinesi, Dolomiti bellunesi, Val Grande, Aspromonte, Vesuvio, Gargano, Cilento, Maiella, Gran Sasso e Monti della Laga. Il tutto per un'estensione di poco meno di due milioni di ettari: entro il Duemila, con i parchi regionali, arriveremo, si spera, a tre milioni di ettari, cioè a un dieci per cento del territorio nazionale, a parziale risarcimento dei milioni di ettari che negli ultimi decenni abbiamo insensatamente consumato, distrutto e sommerso sotto cemento e asfalto.

Non pochi sono i casi in cui politici e amministratori incompetenti o interessati mobilitano masse di cittadini contro ogni iniziativa di tutela della natura. Così non decollano i parchi dell'Arcipelago toscano e del Gennargentu: così rischia di non nascere il parco interregionale del Delta del Po, per l'opposizione soprattutto della parte veneta; il tempo per la sua istituzione, dopo varie deroghe, scade tra due mesi, e c'è già chi preme, a dispetto del buonsenso, della legge e di ogni elementare criterio ecologico, sociale ed economico, per spaccarlo in due sottoparchi regionali.

Ma anche contro i parchi nazionali storici sono in atto sinistre manovre: contro quello d'Abruzzo che, grazie alla ultraventennale azione del suo direttore Franco Tassi è quello che funziona meglio di tutti, con un eccezionale apporto all'economia locale, continuano in forma larvata gli attacchi giudiziari della procura della Repubblica di Sulmona. E contro il parco dello Stelvio si sta portando a termine la soluzione finale.

I suoi centoquarantamila ettari di splendido scenario alpino tra i 700 e i 3.500 metri di quota, con un'eccezionale ricchezza di vegetazione, flora e fauna, ricadono nel territorio di due regioni: la Lombardia (province di Sondrio e Brescia) e il Trentino-Alto Adige a statuto speciale, con le due province autonome di Trento e Bolzano.

Da sempre Bolzano contesta il parco nazionale, lo considera un'imposizione centralistica romana, a dir poco fascista (fu istituito nel 1935) e rivendica la sua autonomia: non già per proteggere meglio natura e ambiente, ma per ridurre l'estensione del parco, escludendo vaste zone, e alzandone i confini fin quasi a ridurlo alle pietraie, ai deserti nivali, ai ghiacciai.

E oggi, per effetto dell'attuazione di vecchi e approssimativi decreti, il parco nazionale dello Stelvio viene frazionato in tre sottoparchi: il trentino, l'altoatesino, il lombardo, ognuno con una sua legge, un suo organismo di gestione, un suo personale di sorveglianza.

Con il che va a farsi benedire quell'uniformità di gestione, prescritta dalla legge nazionale, che è essenziale per garantire l'effettivo controllo e l'effettiva tutela di un così straordinario territorio.

Mentre nel vasto mondo si creano parchi internazionali, noi degradiamo i parchi nazionali a parchi provinciali: proprio mentre a Bormio l'ormai disintegrata amministrazione si apprestava a celebrare il sessantesimo compleanno del parco dello Stelvio.

